



www.lavoce.info

Conti Pubblici

UNO SCAMBIO INTERTEMPORALE CONTRO LA RECESSIONE

di [Andrea Boitani](#) 21.10.2008

E' probabile che la recessione si faccia sentire in Italia più che altrove. E la proclamata tolleranza europea sui disavanzi rimarrà comunque molto attenta nei confronti di un paese che ha un debito pubblico ancora così alto. Oltre a una politica monetaria della Bce che spinga in basso i tassi d'interesse, resta la possibilità di ricorrere a interventi di bilancio volti a sostenere la spesa per consumi. Da accompagnare con una manovra strutturale simultanea, che definisca un profilo di rientro dal disavanzo e dal debito nel medio-lungo periodo.

Nella recessione in cui siamo entrati a seguito della crisi finanziaria esplosa questo autunno, ma innescata oltre un anno fa, l'Italia viene a trovarsi in posizione **peggiore** di molti altri paesi europei, anche se in molti dicono sia meno esposta ai fallimenti bancari concatenati.

LA RECESSIONE IN ITALIA COSTERÀ DI PIÙ

Le ragioni sono così riassumibili. 1) Almeno dalla metà degli anni Ottanta la crescita del **Pil pro-capite** è in Italia inferiore alla media degli altri quattro "grandi" paesi europei: Francia, Germania, Regno Unito e Spagna. 2) Nello stesso periodo la **produttività** italiana, misurata dal Pil per ora lavorata, è cresciuta mediamente del 2,4 per cento l'anno, contro il 3,9 per cento francese e il 4,8 per cento britannico. 3) L'Italia ha un **debito pubblico** che a fine 2007 era pari al 104 per cento del Pil, contro il 65 in Germania, il 64% in Francia, il 44 per cento nel Regno Unito e il 36 per cento in Spagna. 4) Il bilancio pubblico italiano è relativamente rigido perché sulla spesa pubblica il peso degli interessi è in Italia di oltre il 10 per cento, mentre negli altri grandi paesi europei non supera il 6,3 per cento (Germania).

La recessione, dunque, rappresenta per l'Italia uno scostamento negativo consistente e forse prolungato da un trend di crescita assai più basso di quello degli altri paesi europei (per non parlare degli Usa) e quindi insiste su una cittadinanza già **impoverita** relativamente a francesi, tedeschi, spagnoli e britannici. Inoltre, in Italia non esiste un sistema generalizzato ed equo di ammortizzatori sociali capace di coprire i cittadini dal rischio disoccupazione. La distribuzione del reddito risulta essere meno egualitaria che negli altri grandi paesi europei, mentre la combinazione di spesa sociale e tassazione progressiva appare meno in grado che altrove di ridurre la percentuale di famiglie a rischio di povertà. Poiché è molto probabile che il costo delle recessioni sia assai più alto per le famiglie povere, per i lavoratori non qualificati e per i disoccupati, è possibile che si faccia sentire in Italia più che altrove. **(1)** Inoltre, la situazione della finanza pubblica rende difficile aggredire la recessione con gli strumenti del *deficit spending*. La proclamata tolleranza europea sui disavanzi rimarrà comunque molto occhiuta nei confronti di un paese che ha un debito pubblico ancora così alto.



www.lavoce.info

DUE POLITICHE POCO RACCOMANDABILI

Due particolari forme di spesa pubblica appaiono poco efficaci e, quindi, poco raccomandabili. La prima forma, invocata da molti, è l'aumento di spese per **investimenti pubblici**. Senza ignorare le carenze infrastrutturali del paese, va ricordato che la spesa per investimenti si realizza (soprattutto in Italia) con notevole ritardo rispetto al momento in cui viene approvata, momento che è già molto posteriore a quello in cui viene programmata. Non si tratta, insomma, di una spesa "a presa rapida" e rischia di avere effetti prociclici di cui non si sente davvero il bisogno. E questo senza tenere conto del *bias* nazionale a favore delle grandi opere, spesso di dubbia utilità, oltre che dotate di un impatto minore sull'occupazione. La seconda forma, a più riprese ventilata da esponenti del governo, è **l'aiuto di Stato** alle imprese, fino all'ingresso nel loro capitale. Si tratta di due tipi di intervento che hanno l'effetto di ridurre la concorrenza nel mercato dei prodotti (gli aiuti di Stato) e di ridurre la contendibilità della proprietà delle imprese. Ma tutti gli interventi che riducono la concorrenza e la contendibilità non hanno certamente effetti positivi sulla crescita dell'economia, che invece beneficia della maggiore concorrenza e della liberalizzazione dei mercati. Quindi, si tratterebbe di interventi "congiunturali" con effetti di lungo periodo negativi. Data la storia economica degli ultimi due decenni sopra richiamata, sarebbe meglio evitarli.

UNA PROPOSTA SOSTENIBILE PER LA FINANZA PUBBLICA

Oltre a una politica monetaria della Bce che spinga sostanziosamente in basso i tassi d'interesse, utile anche a ridurre l'onere dei mutui, resta la possibilità di ricorrere a interventi di bilancio volti a sostenere la spesa per consumi. Come sostenuto da Guido Tabellini **(2)** e [da Tito Boeri](#), sarebbe opportuno che un intervento di questo genere prendesse la forma di riduzione della **pressione fiscale**, soprattutto sui redditi più bassi, cioè quelli che più subiscono il costo della recessione e, allo stesso tempo, sostenendo i quali la manovra sarebbe più efficace, perché i bassi redditi hanno una propensione al consumo elevata. Sarebbe necessario, inoltre, individuare e attuare subito misure volte a sostenere il reddito degli **"incapienti"**, cioè di coloro che hanno un reddito così basso da non poter beneficiare da una riduzione dell'imposta sul reddito perché sono esenti. In questo contesto, va realizzata rapidamente l'estensione della copertura dal rischio disoccupazione, allargando la platea dei beneficiari degli ammortizzatori sociali almeno a tutti i lavoratori del settore privato e auspicabilmente anche a quelli del settore pubblico.

Data la situazione della finanza pubblica italiana, è ovvio che misure che farebbero aumentare il disavanzo nel breve periodo forse un po' più di qualche decimo di punto in quota di Pil verrebbero guardate con forte diffidenza da Bruxelles e, in particolare, dagli altri paesi dell'Unione monetaria. È però possibile accompagnare la manovra congiunturale con una **strutturale simultanea**, che definisca un profilo di rientro dal disavanzo e dal debito nel medio-lungo periodo. Si tratta di intervenire per innalzare con decisione l'età di pensionamento, anche reintroducendo lo scalone improvvidamente abolito dal governo Prodi.

La simultaneità delle due manovre è necessaria a rendere credibile l'obiettivo di non generare un peggioramento strutturale del disavanzo e del debito, ma anche a far percepire ai cittadini (e ai sindacati) la natura di **"scambio intertemporale"** tra un maggior peso della spesa pubblica (oggi) e un suo minor peso nel lungo periodo, riguadagnando così spazio per politiche sul serio keynesiane, cioè politiche volte a sostenere la domanda aggregata quando ce n'è bisogno, ma non a



www.lavoce.info

“socializzare la vita economica” permanentemente o a controllare politicamente l’allocazione delle risorse. **(3)**

(1) Clark K., Lesile D., Symons E., «The cost of recessions», *Economic Journal*, 1994, n.1, pp. 20-36.

(2) Si veda *Il Sole 24 Ore* del 19/10/2008.

(3) È istruttivo rileggersi le “Note conclusive sulla filosofia sociale”, ovvero il capitolo 24 della *Teoria Generale*. Si capirebbe subito quanto sbagliato sia far risalire a Keynes l’abnorme aumento dell’intervento pubblico nell’allocazione delle risorse e nella proprietà delle imprese, tipico degli anni Cinquanta, Sessanta e Settanta del secolo scorso.